

Dopo il no serbo, il gruppo di contatto rinvia contromisure a fine mese

# Bosnia punto e a capo La pace torna in alto mare

I serbo-bosniaci propongono di riaprire i negoziati ma le grandi potenze, tranne la Russia, rispondono questo è un rifiuto del piano di pace. Onu e Nato preparano già «azioni punitive» mentre il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha ritirato il suo «si incondizionato». Si teme una nuova escalation. E, infatti, a Sarajevo si ricomincia a sparare e l'aeroporto è stato chiuso dopo che sono stati colpiti tre aerei carichi di aiuti umanitari.

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. E alla fine i serbo-bosniaci risposero al piano di pace chiedendone però una «rinegoziazione». Ed è una risposta del tutto evasiva che divide le grandi potenze. Mentre per la Casa Bianca, ai pari dei maggiori paesi occidentali, come ha affermato il portavoce di Clinton Dee Dee Meyers «equivale ad un no» o l'atteggiamento del Parlamento di Pale «certamente» a delle conseguenze la diplomazia russa tende a sdrammatizzare. Il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev ha fatto sapere infatti, di non essere troppo meravigliato se i serbi di Bosnia «vogliono ancora studiare il piano in tutti i suoi aspetti». Ma il mondo nel suo insieme è di nuovo in subbuglio per il diniego dei serbo-bosniaci. Onu e Nato stanno esaminando congiuntamente - come ha avuto modo di dire ieri a Zagabria l'inviato speciale delle Nazioni Unite Yasushi Akashi - «azioni punitive» contro i serbi nell'eventualità che questi rifiutino definitivamente il piano di pace e che si giunga ad un ritiro delle forze dell'Onu dalla Bosnia.

Ma andiamo con ordine. L'altra sera a Ginevra i rappresentanti serbo-bosniaci avevano anticipato

il loro rifiuto al piano nella missione russa al «gruppo di contatto» composto da Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Ieri poi a Belgrado l'agenzia Tanjug ha reso noto il testo della dichiarazione adottata dal Parlamento di Pale.

### Documento incompleto

La «dichiarazione» che comprende cinque punti comincia con il sottolineare che «sul territorio della ex Bosnia-Erzegovina esistono due Stati: la repubblica serba e la federazione croato-musulmana». Nel primo punto il Parlamento serbo-bosniaco spiega perché «non è stato in grado di prendere posizione sul piano di pace non gravamo a conoscenza di tutti gli elementi tra cui le questioni di Sarajevo e dell'accesso al mare per la repubblica serba mentre occorre continuare a lavorare sulle mappe». Nel secondo punto il Parlamento ribadisce il suo «attaccamento ad una pace durevole e dà mandato alla sua delegazione di negoziati di proseguire i colloqui». Dopo aver affermato nel terzo punto che le proposte del «gruppo di contatto» possono costi-

ture «in gran parte» una base per ulteriori negoziati la dichiarazione preannuncia che i serbo-bosniaci «prenderanno posizione sul piano di pace completo» e conclude respingendo nel quinto punto l'eventualità di una qualsiasi presenza di forze armate straniere nella regione senza l'accordo di Pale.

### Risposte ambigue

E adesso? Per la fine delle ostilità in Bosnia il «gruppo di contatto» aveva proposto come è noto la spartizione del paese assegnando il 51% del territorio alla federazione croato-musulmana e il 49 ai serbi. La risposta che doveva arrivare entro il 19 luglio doveva essere un «sì» o un «no» e qualsiasi risposta condizionata sarebbe stata accettata come un messaggio di «piano respinto». Ma i serbo-bosniaci con la loro posizione ambigua hanno riaperto i giochi. E il timore è che si assista ad un'escalation di tensione. Il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic ha immediatamente ritirato il suo «sì incondizionato» al piano di pace mentre per il secondo giorno consecutivo il ponte aereo per Sarajevo è stato «sospeso» perché dei voli umanitari sono stati colpiti da colpi di mitragliatrice ben tre velivoli uno statunitense e altri britannici.

Il terzo dell'Onu «Non era mai successo neppure nei giorni peggiori della guerra» ha ricordato Ron Redmond portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati. I serbi, ovviamente tendono a giustificare il rifiuto. Dichiarazioni ed indiscrezioni di fonti vicine alla delegazione del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic vogliono dimostrare che il Parlamento della autoproclamata repubblica serba

di Bosnia non respinge il documento dei mediatori ma lo considera una base valida per proseguire i negoziati. In particolare da parte serba si considererebbe incompleto ma negoziabile il documento per quanto riguarda la forma costituzionale che dovrebbe assumere la nuova Bosnia. La stessa mappa dovrebbe subire modifiche per dare un «bocco al mare» ai serbi. Solo dopo nuovi negoziati - secondo le fonti serbe - si potrebbe giungere all'approvazione di un piano di pace dettagliato. D'altra parte si insiste anche sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i serbi della Bosnia e si sottolinea che come i croato-musulmani hanno raggiunto un accordo «legato a Zagabria» anche i serbi dovrebbero poter concludere un «accordo federale» con Belgrado.

### Diplomazia al lavoro

Sono le ore dell'incertezza. I paesi occidentali hanno rilanciato i loro moniti al mediatore dell'Onu Stoltenberg teme nuovi episodi di guerra. Il segretario alla Difesa Usa William Perry si è dichiarato deluso dalla risposta serba «che può anche portare alla cancellazione dell'embargo sulle armi in Bosnia» la diplomazia cerca rimedi. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ricordando infatti la riunione del gruppo di contatto del 30 luglio ha detto ieri «Se i serbi non cambieranno posizione entro quella data la loro risposta sarà considerata un rifiuto con le conseguenze che questo comporterà». Ma fino al 30 luglio non dovrebbe succedere nulla. Non fosse altro perché Mosca si è schierata ancora con gli amici ortodossi.



Il leader serbo Radovan Karadzic in missione a Ginevra

Beatrix Stan/pti Ap

## Akashi minaccia il ritiro dei caschi blu dalla Croazia

Dopo oltre venti giorni di tensione tra l'Unprofor e la Croazia per il blocco del check-point dei caschi blu da parte dei rifugiati, l'inviato speciale dell'Onu Yasushi Akashi ha detto ieri che le forze delle Nazioni Unite potrebbero lasciare il paese. Dall'inizio di luglio gruppi di profughi croati della Krajina bloccano ogni giorno tutti i punti di passaggio dell'Unprofor tra la Croazia e i territori sotto il controllo dei secessionisti serbi. I profughi accusano i caschi blu di non consentire il loro ritorno a casa anche

nelle zone smilitarizzate e di aiutare i serbi fornendo loro carburante e altri beni di prima necessità. Il blocco sta creando seri problemi al comando dell'Unprofor che da due settimane non riesce più a portare approvvigionamenti alle basi Onu. Sono limitati anche i movimenti degli uomini e dei mezzi delle Nazioni Unite in buona parte del territorio croato. Akashi ha accusato apertamente la polizia croata di sostenere le azioni dei profughi contro i caschi blu.

# “Il mio sogno? Portare il diesel in Formula 1.

**B**eh, forse quello della Formula 1 rimarrà un sogno, ma oggi il motore diesel non ha certo nulla da invidiare a quello a benzina. Uno per volta i suoi vecchi punti deboli sono stati corretti tutti, fino a trasformarsi in nuovi punti di forza. E a me piace pensare di aver

dato un bel contributo. Con tutti i miei colleghi del team Fiat “Sviluppo Motori Diesel”, naturalmente. Prendete ad esempio il nuovo motore a cui stiamo lavorando: un 5 cilindri turbodiesel 2400 cc. Veloce, affidabile, silenzioso, economico, pulito. Addirittura in anticipo sui tempi in tema di inquinamento, visto che già oggi rispetta le soglie previste dalla legislazione Cee che entrerà in vigore nel 1996. Potrà sembrarvi un entusiasmo di parte, ma credo che in Italia come in Europa il diesel finirà prima o poi per imporsi.

**WERNER KOHL**  
Responsabile Sviluppo  
Motori Diesel



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT